



SETTIMO INCONTRO

«TUTTI SIANO UNO»

La vita trinitaria

PREGHIERA INSIEME

Signore Gesù, amico e fratello, accompagna i giorni dell'uomo perché ogni epoca del mondo, ogni stagione della vita intraveda qualche segno del tuo Regno che invociamo in umile preghiera, e giustizia e pace s'abbraccino a consolare coloro che sospirano il tuo giorno. Ogni età della vita degli uomini può celebrare la vita perché tu sei la Vita. Tu sai che l'attesa logora, che la tristezza abbatte, che la solitudine fa paura. Tu sai che abbiamo bisogno di te per tenere accesa la nostra piccola luce e propagare il fuoco che tu sei venuto a portare sulla terra. Riempi di grazie il tempo che ci doni di vivere per te! Signore Gesù, giudice ultimo del cielo e della terra, vieni! La nostra vita sia come una casa preparata per l'ospite atteso, le nostre opere siano come i doni da condividere perché la festa sia lieta, le nostre lacrime siano come l'invito a fare presto. Noi esultiamo nel giorno della tua nascita, noi sospiriamo il tuo ritorno: vieni, Signore Gesù!

Carlo Maria Martini

IL TESTO DI QUESTO MESE

Giovanni 17,1-26

1Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. 2Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. 3Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. 4Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. 5E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. 6Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. 7Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, 8perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. 9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. 10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. 11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. 12Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. 13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. 14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. 16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17Consacrali nella verità. La tua parola è verità. 18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. 20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: 21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. 22E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. 23Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. 24Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, l'amore che ci unisce perché siano una sola cosa. 100 101 quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. 25Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. 26E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

LECTIO

IL CONTESTO

Gesù, “ringrazia” il Padre, perchè gli ha dato ogni cosa, compresi questi fratelli a lui affidati; per loro (e per noi) offre se stesso perché abbiamo in noi e fra noi l’amore del Padre; abbraccia idealmente tutta l’umanità che vive nel mondo; si avvia consapevolmente al Padre, per la via della morte.

I discepoli ascoltano e si sentono invitati con particolare intensità a fidarsi del Padre, autore e salvatore della vita. Gesù “vive” questa preghiera per noi ogni giorno: perché siamo una sola cosa, e l’amore sia per tutti noi la legge di vita.

IL MESSAGGIO

A. «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo» (Gv 17,1-8)

- Il maestro non ha più nulla di importante da aggiungere ai suoi: ha mostrato il segno della lavanda dei piedi, ha “comandato” (cioè ha promesso, ha garantito che sarà sempre possibile) l’amore, ha assicurato i suoi, ha mostrato di credere nell’amore del Padre, ha promesso lo Spirito. Ora è pronto a proseguire sul sentiero che gli si apre davanti, fiducioso che la comunità sia riunita nella piena e solida comunione tra i suoi membri.
- A chi affidare la vita della comunità che egli sta generando? Al Padre.
- Nel quarto Vangelo, «gloria» è la manifestazione evidente, ma riconoscibile solo da chi è disposto alla fede, della natura profonda del Padre e del Figlio. La gloria è lo splendore dell’amore che si racconta sotto il cielo. La gloria assume la forma dell’amore crocifisso, che per potenza sua propria deflagra nella risurrezione. Segue una promessa: il Padre lo glorificherà e lui glorificherà il Padre a sua volta.
- «Vita eterna» non significa solo “vita senza fine”, ma “vita in pienezza”, la stessa vita divina che il Padre non tiene per sé: la dà al Figlio, e il Figlio la dà a noi. Vivendo la vita di Dio, partecipando al suo amore, noi lo “conosciamo” così come Gesù lo conosce.
- “Conoscere”, come sappiamo, ha nel mondo biblico il senso di “entrare in intimità profonda”. Gesù risorto risplenderà di nuovo della stessa gloria di Dio, che è sua da sempre («quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse»), ma dopo la “glorificazione” (cioè dopo la croce vissuta per amore e la risurrezione dalla morte) questa gloria divina del Figlio sarà (osiamo dire) “più piena”: sarà infatti “carica” di tutta la forza dell’amore riversato su tutti i figli del Padre, che siamo noi.
- Questo il senso dell’intera missione di Gesù: «ho manifestato il tuo nome [Amore] agli uomini». Nulla ho fatto – dice Gesù – se non vivere la mia appartenenza al Padre e mostrare in me che tutto ricevo dal Padre, a cominciare dall’amore del Padre per tutti i miei fratelli.
Gesù sottolinea di aver dato ai suoi le parole che egli stesso ha ricevuto dal Padre.

B. «Padre santo, custodiscili nel tuo nome» (Gv 17,9-19)

- Gesù non prega «per il mondo» (v. 9). Che significa? Una volta di più, «mondo» non significa l’umanità, ma “la casa che gli uomini cercano di costruire senza Dio”. Il «mondo» è l’umanità senza Dio, chiusa in un egoismo irraggiungibile alla grazia. Questa casa crolla continuamente. Non ha in sé la forza che unisce e costruisce, che è solo una: l’amore del Padre. Questo «mondo» si illude di perdurare e di soddisfare le aspirazioni del cuore dell’uomo. Un inganno che va smascherato. È il «mondo» del profitto cieco, della «cultura dello scarto» (di cui ci ha parlato più volte papa Francesco), degli abusi di potere, delle mille schiavitù, delle dipendenze di ogni tipo, dei muri e delle trincee, del razzismo e dei pregiudizi ignoranti. Gesù ha conosciuto il mondo e ha portato nel mondo «la via, la verità e la vita».
- Ora egli se ne va, perché noi possiamo riconoscere in lui che il nostro cammino non finisce nel mondo, ma va al Padre. Noi, invece, siamo «nel mondo»... dunque è necessario che il Padre ci custodisca.
E come resisteremo alla prepotenza del mondo? Come lo smaschereremo? Come ci divincoleremo dalla sua presa su di noi, che rimaniamo sensibili al fascino delle sue suggestioni? Essendo «una cosa sola», come Gesù e il Padre.
- La legge suprema del mondo è la divisione: ciascuno per sé; ciascuno impegnato ad affermare se stesso; ciascuno dedito al giudizio, alla condanna, alla malevolenza, nella convinzione di doversi “difendere dagli altri”; tutti alla ricerca affannosa, per se stessi, dell’avere, del potere, dell’apparire e del godere. Tutti incatenati nella paura di perdersi e di morire.
La casa del Padre, la casa dell’Amore, è invece a differenza del mondo, la casa della comunione, dell’unità.

- “Essere una cosa sola”, come lo sono Gesù e il Padre, è il regno dei cieli in terra, anticipo di vita eterna, via della salvezza, verità e senso dell’esistenza.
- Gesù confida che il Padre custodirà i suoi, che lui ha tenuto uniti con tutto se stesso. Solo Giuda, in questo momento, è assente e segue una via «di perdizione» (v. 12b). Nella drammatica vicenda di Giuda troviamo conferma del fatto che il male è possibile e terribile.
Ma la luce, di sua natura, non si lascia trattenere dalle tenebre. Troverà il suo sentiero. La via della croce germoglierà in risurrezione.

C. «Tutti siano una sola cosa [...] perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-26)

- Concentriamoci su queste parole di Gesù: «Perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (v. 21).
Dunque il «mondo» può credere!
Il «mondo» può riconoscere il Figlio e l’amore per cui il Padre lo ha mandato nel mondo.
E come è possibile questo? È possibile se il mondo “vede” l’Amore nei “suoi”: quando tutti siamo «una sola cosa». Quindi è possibile non solo “salvarsi dal” mondo, ma “salvare il” mondo. L’amore che unisce, come Gesù al Padre suo, “vince” il mondo anche, e soprattutto, nel senso che lo “convince”, cioè lo rinnova, lo feconda, lo rialza, lo ripara, lo incammina verso il Padre. Apre un orizzonte altrimenti sconosciuto. Accende l’immaginazione dei figli di Adamo.
- La Chiesa svolge così la stessa missione del Cristo: essere «perfetti nell’unità» (v. 23). La responsabilità affidata alla comunità dei discepoli è di raccontare a sua volta, in gesti e parole, la passione del Padre per le sue creature. L’amore che ci unisce perché siano una sola cosa

MEDITIAMO

Essere UNO come il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Cosa significa? Come è possibile vivere la Trinità in terra?

Trinità modello sociale, di Enrique Cambón,

La Trinità, o meglio la vita trinitaria realizzata a immagine della Trinità, è la strada per rispondere alle esigenze del nostro tempo e realizzare una autentica umanità a partire da una vera comunità. Per fare questo lavoro, analizza i tre concetti chiave che sottostanno a tutto e sono il fondamento di ogni realtà che voglia costituirsi e realizzarsi come “trinitaria”: ***pericoresi, kénosis, agàpe***.

Le realtà che racchiudono questi tre concetti, permettono di entrare nella comprensione della “trinitarietà”, cioè di quella comunione, di quella dinamica di reciprocità-svuotamento nell’amore, che vissuta fra gli esseri umani permette, salvando tutte le distanze abissali che bisogna salvare, di stabilire un parallelismo fra la vita trinitaria e la vita comunitaria/ecclesiale/sociale.

La “Pericoresi”

È questo un termine fondamentale in teologia trinitaria, utilizzato nel suo originale greco per mancanza di una traduzione adeguata nelle lingue moderne. Significa la compenetrazione tra le persone, la mutua presenza l’una nell’altra, che permette la più profonda comunione nel rispetto delle identità. Quando si dà un rapporto di questo tipo, ognuno è *se stesso essendo l’altro*.

Cosa significa vivere “pericoreticamente” fra due o più persone? Così come c’è in ognuno la possibilità di immedesimarsi in se stessi, esiste anche la capacità reciproca di farsi uno nell’intimo dell’altro, di “vivere l’altro”, d’identificarsi con lui, di essere l’altro.

Questa relazione che esiste in modo perfetto e assoluto tra le Persone nella Trinità, di unità nella distinzione, di “abitare l’uno nell’altro” senza confusione e senza divisione, senza sovrapposizione né assorbimento, è quella che analogamente siamo chiamati a vivere nel rapporto reciproco, non solo tra le persone, ma anche tra i gruppi, le istituzioni, le chiese, i popoli...

La “Kenosi”

Un secondo aspetto è la dimensione *sacrificale* che è costitutiva dell’amore autentico e che s’esprime in modo paradigmatico nell’evento pasquale: *Gesù crocifisso, abbandonato e risorto come rivelazione del volto trinitario di Dio e della vocazione trinitaria di tutta l’umanità*.

Lì si trova la più alta concretizzazione nella storia della dinamica che costituisce la vita stessa della Trinità, cioè l’altruismo e la donazione totale, il perdersi per ritrovarsi, il non-essere per essere. Questa “dinamica pasquale” è la legge dell’esistenza.

Senza avere come misura del nostro amore la crocifissione e l'abbandono di Cristo in croce, si riducono notevolmente le nostre possibilità di concretizzare socialmente un'esperienza trinitaria.

Infatti senza una tale alchimia che trasforma ogni sofferenza in amore, come si andrebbe avanti nel nostro impegno sociale, a qualunque livello esso sia, quando si è "perseguitati a causa della giustizia", quando le divergenze (politiche, ideologiche, tecniche, culturali) sembrano insuperabili, quando di fronte a situazioni concrete non si vede con chiarezza attraverso quali soluzioni avviare una dinamica di tipo trinitario, e nelle altre mille difficoltà che pone la costruzione di una società secondo criteri evangelico-trinitari?

Una delle caratteristiche che non fanno apparire illusorio lo sforzo di vivere una socialità trinitaria, è appunto il fatto di avere *questa* misura dell'amore.

Solo così maturano delle persone sempre meno condizionate, capaci di non scoraggiarsi e ricominciare dopo ogni fallimento, di trasformare ogni ostacolo in materia prima per quell'amore trinitario in cui hanno trovato il senso della vita.

L'"Agape"

Come sappiamo la parola *agápe* è stata usata nel Nuovo Testamento per manifestare quel tipo nuovo di amore che Gesù aveva portato, lo stesso amore della vita intratrinitaria vissuto nella storia.

È ovvio che sia questa carità a rendere possibile l'unità di stampo trinitario. Infatti quando si vive l'amore evangelico, si sta già concretizzando, almeno in modo incipiente, la dinamica trinitaria, poiché si riflette quello che è l'essenza della vita intima di Dio: «Ognuna della Tre Persone ama l'altra come se stessa. Incarna la legge evangelica: "ama il prossimo tuo come te stesso"; e l'amore è la regola di vita di tutta la creazione uscita dalla Trinità».

Conclusione

Occorre guardare alla Trinità per capire quale deve essere la mutua conoscenza tra di noi, la reciprocità della accoglienza, dell'appartenenza, dell'amore e per mettersi nelle condizioni di vedere Dio come Egli è.

Qualcuno ha detto (o dice) che i cristiani hanno "inventato" la Trinità. I fatti ordinari e straordinari con cui Dio-Trinità si è rivelato al mondo, dalla venuta di Gesù fino ai doni seminati ininterrottamente dallo Spirito nel cammino della storia, fanno concludere che è invece la Trinità ad aver "inventato" i cristiani.

Dialogheremo su questo nei gruppi del Vangelo che si terranno venerdì 10 giugno